

“Parla con me”: porta per una comunità plurale.

#Empowerment #migrazione femminile #antropologia

di Martina Pampagnin¹

Nel dicembre 2020, a conclusione dei miei studi in *Cooperazione internazionale ed inclusione educativa*, con un approccio basato sull’antropologia femminista e di genere ho sviluppato una riflessione sul tema della migrazione femminile approdata nella stesura di un elaborato finale in due sezioni – teorica e pratica – dal titolo “Migrazione: femminile, singolare. Riflessione antropologica sulla migrazione femminile e pratiche di inclusione locale”.

Protagonisti della seconda parte della tesi due progetti dedicati all’inclusione e all’*empowerment* di donne straniere implementati dal Comune di Casalecchio di Reno, cittadina alle porte di Bologna, dove sono stata coinvolta come operatrice volontaria di Servizio Civile Regione nel progetto “Nuove Generazione” del Servizio comunale LInFA (Luogo per l’Infanzia, la Famiglia e l’Adolescenza).

Qui, tra l’ottobre 2019 e il maggio 2020, ho affiancato nei suoi compiti quotidiani Milli Ruggiero, referente per l’intercultura e pari opportunità, contribuendo alla realizzazione di “L’italiano per noi” – percorso per donne migranti gratuito e a libero accesso in cui si propone l’insegnamento delle lingua italiana di base – e “Parla con me”, un progetto più ampio che, con l’uso del dialogo, si pone l’obiettivo di contribuire attivamente al processo di *empowerment* delle partecipanti, italiane e non.

Nato nel novembre 2014 su iniziativa di una bibliotecaria comunale “Parla con me” offre occasioni di conversazione tra donne italiane straniere, con cadenza settimanale da ottobre a maggio. Gli incontri di “Parla con me”, appositamente preparati dalla Referente per l’intercultura e pari opportunità, nonché facilitatrice del gruppo, prevedono un confronto fatto di ricordi, emozioni, racconti, riflessioni, conversazioni simulate per imparare lessico nuovo e specifico cui si aggiungono incontri con esperte su tematiche come la salute delle donne, il primo soccorso, il volontariato, la violenza contro le donne.

Dunque, un progetto che non presenta solo l’obiettivo di migliorare la conoscenza della lingua italiana, ma che si propone di rispondere a bisogni che accomunano le donne che vi partecipano: sentirsi ascoltate, accolte, avere la possibilità di raccontarsi, relazionarsi e scoprirsi, essere sostenute nel processo di *empowerment* in cui ciascuna è coinvolta, come ho potuto constatare durante i mesi di servizio osservando da vicino le partecipanti al progetto e ascoltando le motivazioni che le hanno indotte a prenderne parte.

A conclusione di questa prima riflessione e a distanza di tempo dalla mia esperienza, una nuova domanda sorge spontanea: quali sono gli effetti che questi progetti hanno sulla comunità casalecchiese più ampia e sull’obiettivo del Comune di contribuire alla costituzione di un senso di appartenenza ad una comunità plurale?»?

La storia più recente di Casalecchio di Reno indica un’impostazione di politiche interculturali che fornisce delle prime risposte agli interrogativi sollevati.

Fin dai primi anni Novanta il Comune casalecchiese è in prima linea nei progetti di inclusione della componente straniera presente sul territorio soccorrendo i profughi provenienti dalla ex Jugoslavia, da un lato sostenendoli nella ricerca di una casa, di un lavoro, nell’accesso al servizio sanitario e scolastico, dall’altro educando la cittadinanza all’accoglienza, alla solidarietà e ai valori del pluralismo culturale.

¹ Dottoressa in *Antropologia culturale ed etnologia*, ho ottenuto nel dicembre 2020 il diploma di master in *Cooperazione interculturale ed inclusione educativa: nuove sfide professionali* presso UNIBO. Attualmente sono coinvolta come educatrice nei i servizi integrativi scolastici del Comune di Casalecchio di Reno.

È sulla base di questa esperienza che il Comune ha deciso di impegnarsi sempre più concretamente per l'inclusione dei nuovi cittadini di origine straniera, costruendo e aprendo percorsi e servizi che potessero sostenere donne, uomini, famiglie nel loro progetto migratorio. Ciò è stato – ed è – possibile applicando un approccio specifico, quello interculturale, definibile come *«un'ottica trasversale che favorisce atteggiamenti di decentramento del punto di vista e sospensione del giudizio, che sollecita l'atteggiamento di conoscenza e l'abilità di interazione con l'alterità, senza dar luogo a servizi o sportelli specifici per stranieri, così come ad un'educazione interculturale intesa non come la pedagogia per gli stranieri. Tutto questo con l'ottica di creare un contesto accogliente in cui i nuovi arrivati possano realmente occupare uno spazio e trovare gli strumenti adeguati a farlo dando loro segnali chiari di apertura e riconoscimento che consentano fin dalla fase iniziale di costruire relazioni positive e di fiducia»*².

Da questo approccio nascono servizi aperti all'intera cittadinanza – e non sportelli preferenziali ed esclusivi per immigrati – come il Servizio comunale LInFa, unitamente ad iniziative come il *Protocollo di Accoglienza per gli alunni stranieri*, parte integrante del *Patto per la scuola*, che è un accordo di collaborazione per la realizzazione del sistema educativo tra l'Amministrazione comunale, la Scuola e i rappresentanti dei genitori col fine di agevolare la fruizione dei servizi per l'accesso scolastico e la loro qualificazione.

Il progetto “Parla con me” è uno degli esempi di azioni che rientrano in quest'ottica in quanto ha l'obiettivo di creare senso di appartenenza ad una comunità plurale.

“Parla con me” attraverso il dialogo dà la possibilità alle partecipanti di aprire una porta sul proprio mondo, condividendo – liberamente e in un ambiente protetto – la propria vita nei diversi aspetti che la definiscono, dalla storia della propria migrazione, alla fede, alla famiglia, ai desideri di ciascuna.

Il progetto risponde al bisogno di definirsi tramite la relazione, contribuendo all'eliminazione degli stereotipi sull'Altro e al processo di costruzione di sé in quanto donna, oltre che migrante e “altra”, mettendo ciascuna in costante discussione di sé.

Come anticipato, “Parla con me” rappresenta una possibilità per chi tra le partecipanti volesse mettersi in gioco per quella comunità di cui si fa parte. Infatti, raccogliendo e suscitando desideri, bisogni e idee, il progetto offre la possibilità alle partecipanti di collaborare anche a diverse iniziative di interesse comunale che spaziano dall'ambito educativo a quello culturale, alla pubblica assistenza.

Alcune delle partecipanti al progetto, prima della diffusione della pandemia COVID-19, hanno avuto la possibilità di collaborare attivamente con il Servizio LInFA nell'ideazione e realizzazione di laboratori educativi nelle scuole del territorio sul tema dell'accoglienza, riscuotendo molto successo nelle classi e raccontando di un mondo – quello della migrazione – che, benché a portata di mano, risulta sempre un po' distante, lontano, e pertanto non conosciuto nelle sue sfaccettature. Ancora, per alcune delle partecipanti “Parla con me” è stato la porta per collaborazioni volontarie anche con la biblioteca comunale, per letture plurilingue o riordino del materiale.

Nel corso del tempo la partecipazione ad attività e proposte ha offerto alle donne di “Parla con me” la possibilità concreta di farsi esempio di accoglienza e di rispetto, mostrando come una piccola azione possa contribuire con efficacia alla costruzione di un'identità comunitaria plurale, dove ogni vita è accolta nella sua unicità.

Passando al fronte istituzionale, “Parla con me” rappresenta anche uno strumento con cui poter effettivamente valutare la diffusione e il radicamento nei cittadini del senso di appartenenza ad una comunità plurale e per monitorare i bisogni delle donne, italiane o straniere, del territorio.

² Citazione di M. Ruggiero tratta da appunti personali delle formazioni di Servizio Civile, novembre 2019.

Infatti, la stretta collaborazione con le partecipanti al progetto permette di evidenziare le necessità di quelle cittadine e di quei cittadini che per motivi differenti – come la difficoltà nell’esprimersi in italiano, la scarsa conoscenza del sistema di accesso ai servizi territoriali o dell’utilizzo di strumenti multimediali – non riescono a comunicare efficacemente con le varie istituzioni pubbliche e private e non si sentono parte della comunità casalecchiese.

Il monitoraggio di questi bisogni risulta fondamentale nell’ottica dell’istituzione comunale di valutare, modellare e implementare azioni e politiche che sostengano e migliorino il progetto di creazione di una comunità plurale, dando la possibilità di intervenire laddove quest’appartenenza non si sia radicata né sia riconosciuta.

In conclusione, “Parla con me” rappresenta un modello di co-costruzione di pratiche efficaci per l’esercizio dell’approccio interculturale a sostegno dell’inclusione e dell’accoglienza valide non solo limitatamente a questa progettualità, ma con ricadute a vantaggio dell’intero sistema istituzionale e della comunità, fornendo un esempio concreto e una possibilità di sostenere e partecipare alla costruzione di una comunità consapevole della propria pluralità.

